CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-04-2013
Pagina 41
Foglio 1

www.ecostampa.it

Elzeviro

Pasanisi mette di fronte Mann e Brecht

LE DUE GERMANIE DEI TEMPI NERI

di PAOLA CAPRIOLO

Il «borghese» e il «rivoluzionario»; il grande erede della tradizione classica e il drammaturgo d'avanguardia che sfida e sovverte le più consolidate tradizioni teatrali; l'uomo della rinuncia e dell'autodisciplina, che sceglie di domare i propri impulsi omosessuali nella solida, confortevole routine del matrimonio, e il seduttore sfrenato, che colleziona conquiste femminili con una sorta di cinico candore...

Dall'arte, alla politica, sino alle minute pieghe del carattere, è difficile immaginare due personalità più radicalmente eterogenee di quelle di Thomas Mann e Bertolt Brecht: due poli opposti, nel cui antagonismo si rispecchia l'intera cultura tedesca del '900 e tra i quali appare inconcepibile stabilire una qualsiasi coincidenza: non fosse che la storia, a volte, si incarica di tracciare parallelismi bizzarri e inattesi, costringendo anche gli avversari più irriducibili a una tragica comunanza di destino.

> Da un lato Wagner, Nietzsche e Schopenhauer; dall'altro Hegel, Marx, l'avanguardia

È quanto ci racconta con dovizia di particolari e saldo ritmo narrativo l'esordiente Fabrizio Pasanisi nel suo *Bert e il Mago* (Nutrimenti, pp. 524, € 22), avvincente e ben documentata biografia che, ripercorrendone le vicende sin dagli esordi e soffermandosi specialmente sugli anni cruciali del nazismo e della guerra, sviluppa tra i due autori un serrato confronto a distanza. Biografia, non romanzo, sebbene si ricorra spesso ai mezzi tipici della *fiction* e si giunga persino a immaginare, tra Mann e Brecht, un lungo e teso colloquio a tu per tu nella lussureggiante penombra di un giardino californiano, nella terra dove sono entrambi espatriati per sfuggire alla più feroce delle dittature. È appunto l'esperienza dell'esilio, e dello sradicamento che esso comporta, ad accomunare nel modo più profondo i loro destini, e *Bert e il Mago* è, soprattutto, un libro sull'esilio: su quegli intellettuali di lingua tedesca costretti dalla catastrofe morale del proprio paese a varcare l'oceano per condurre in un altro continente la difficile esistenza degli apolidi, quella vasta comunità ora solidale, ora inguaribilmente litigiosa, nella quale troviamo raccolti, come naufraghi su una scialuppa, tanti tra gli esponenti più illustri della cultura europea. Sembra che l'esilio accorci le distanze, rendendo possibile, se non inevitabile, che persino un Thomas Mann e un Bertolt Brecht arrivino a incrociare in qualche occasione i loro divergenti cammini. Ma a dispetto delle circostanze, del nemico comune rappresentato dal nazismo, l'inconciliabilità permane inalterata tra i due uomini e tra i mondi che essi rappresentano: entrambi profondamente tedeschi e refrattari a qualsiasi forma di «americanizzazione», hanno tuttavia portato con sé oltre l'oceano ciascuno una propria Germania, della quale si considerano a buon diritto i rappresentanti. Da un lato Wagner, Nietzsche, Schopenhauer, e quel musicale «erotismo della musica» che si trasmette in linea diretta sino all'autore dei *Buddenbrook* e della *Montagna incantata*; dall'altro Hegel, Marx, e poi l'espressionismo e le lotte operaie, il cabaret degli anni Venti e l'arte d'avanguardia... Nulla di più diverso, parrebbe; eppure il motto *placet experiri*, coniato da Thomas Mann per le avventure spirituali del più ardimentoso tra i suoi protagonisti, si applica altrettanto bene al ribollente *humus* intellettuale dal quale è sorta l'arte di Bertolt Brecht; si applica al loro tempo, a quei primi, incandescenti decenni del '900 nei quali la cultura europea sembra aver esplorato con una sorta di concitazione, e sino alle estreme conseguenze, tutti i cammini possibili, aver evocato tutti i fantasmi, dai più innocui ai più minacciosi, aver camminato con la fragile sicurezza di un sonnambulo sul crinale sottilissimo che separa l'utopia dall'incubo. Di questo, in fondo, parla il libro di Pasanisi; e dell'irruzione, in quel mondo, della storia, rappresentata con evidenza quasi brutale in una serie di drammatiche foto d'epoca, dall'incendio del Reichstag alle immagini dei campi di sterminio. Di una *finis Germaniae*, o *finis Europae*, alla quale Mann contrappone la speranza in un nuovo umanesimo, Brecht quella in un nuovo ordine sociale, ed entrambi il rigore indefettibile del loro magistero artistico.

Che sia proprio questo l'elemento comune? La fede nella parola: attraversata dal dubbio, percorsa dal soffio perturbante dell'ironia, ma in entrambi così salda da sopravvivere all'orrore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurice Henry, in fuga con Breton

093069

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nutrimenti